



**SII IL CAMBIAMENTO CHE  
VUOI VEDERE AVVENIRE  
NEL MONDO**

---

**RASSEGNA STAMPA**



**Venerdì 20 aprile 2018**

# Parole dal carcere, come un romanzo

«L'ultima prova» è firmato dai «Nisidiani», collettivo di giovani detenuti e scrittori

**Ugo Cundari**

**S**ono quasi 35 anni che Maria Franco insegna italiano, educazione civica e storia ai detenuti del carcere minorile di Nisida. Da 10 ha avviato un laboratorio di scrittura creativa dal quale poi sono nate otto raccolte di racconti. Domenica alle 10, nel Centro europeo di studi di Nisida, presenta il libro venuto fuori dalla scorsa edizione del laboratorio, *L'ultima prova*, da lei curato e pubblicato dalla Guida editori nella sua collana per il sociale (pagine 128, euro 12). Non più una raccolta di racconti ma un romanzo, firmato da un collettivo che si fa chiamare «I nisidiani». Ne fanno parte alcuni giovani condannati e gli scrittori Viola Ardone, Riccardo Brun, Daniela de Crescenzo, Maurizio

de Giovanni, Antonio Menna, Valeria Parrella, Patrizia Rinaldi. Questi hanno incontrato i ragazzi, hanno parlato con loro, ne hanno raccolto gli scritti e le storie. Hanno utilizzato questa materia per dare vita a un esperimento letterario unico nel suo genere: scrivere un romanzo a più mani mescolando lingue, stili, piani narra-

tivi all'inizio suggeriti dai giovani.

Un incrocio tra vita reale e prova narrativa, protagonisti giovani e giovanissimi carcerati alle prese con le prove della messa in scena del «Macbeth» di Shakespeare. Emanuele, dentro per furto, sta per uscire ed è tentato di compiere il suo primo omicidio. Ivan e Salvatore, eredi ognuno dell'impero della propria famiglia camorristica, si fronteggiano sia durante che fuori delle prove. Mirela, adolescente rom che ha sempre vissuto di accattonaggio e piccole truffe, si trascina sull'orlo del suicidio andando avanti con la speranza di riottenere l'affidamento della sua bambina, dalla quale è stata allontanata per volontà del tribunale. Raffaele si ferisce da solo continuamente, così può rinviare ogni volta il trasferimento in un carcere per adulti. E poi ci sono gli educatori, gli agenti e il loro comandante, il direttore, l'infermiere, il cuoco e perfino il cane di Nisida.

Le storie sono drammatiche, e non tutti sembrano destinati alla salvezza, ma la parola, che sia scritta o recitata, può redimere forse meglio di una condanna. «Non c'è notte sì lunga che non abbia speranza di mattino» dice Malcolm, uno dei personaggi del «Macbeth». È lo stesso principio in cui credono la Franco e gli autori del libro che ci portano dentro la realtà del carcere, ce ne fanno respirare l'aria, capire i meccanismi, indossare i panni di chi ci vive per condanna. «Stanno i

ragazzi di Nisida come le bestie in gabbia e la gabbia non è Nisida. Nessuno di loro dentro gli occhi è sedato, nessuno di quegli occhi contiene arrendevolezza e pentimento. Solo stanno in attesa, come chiunque abbia 16 anni o 21. A volte la loro età è superata dal numero di anni che il giudice ha comminato e allora stanno in attesa del destino, del futuro» dice una delle educatrici. È un tempo sospeso, un buco nero dell'esistenza. C'è un inizio ma non si intravede la fine. Perché sono giovani, e quando usciranno - prima o poi usciranno - dovranno capire se la vita vissuta fino a quel momento è stata una recita, dunque smetterla e diventare adulti. Oppure continuare, e andare incontro molto probabilmente alla morte o a Poggioreale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'iniziativa

Da dieci anni Maria Franco ha avviato un laboratorio di scrittura nell'istituto minorile

## Gli autori

De Giovanni  
De Crescenzo  
Menna  
e la Parrella  
hanno raccolto  
le storie  
dei ragazzi



Vista sull'isola che non c'è Il panorama di Nisida da Coroglio

**Il caso**

# Rom a Scampia comitati critici: no allo sgombero in modo subdolo

**Valerio Esca**

È scontro sul futuro dei rom di Scampia. Il braccio di ferro tra comitati e amministrazione comunale ha raggiunto i livelli di guardia. Alla fine come era stato ampiamente prospettato il contributo di 50 mila euro erogato dal Comune (5 mila ad ogni nucleo familiare) per le persone coinvolte nell'incendio del campo di Cupa Perillo lo scorso agosto, non solo non ha risolto la questione, ma ha creato un problema di progettualità abitativa dei 50 rom, che negli ultimi otto mesi sono stati ospitati nell'auditorium di Scampia. Alcuni hanno preso i 5 mila euro e sono andati via, altri sono rimasti all'interno della struttura perché non sanno dove andare. Ieri il comitato «Abitare Cupa Perillo» e l'associazione «Chi rom e chi no» hanno scritto una lettera al sin-

daco **de Magistris** e al prefetto Pagano per chiedere «urgentemente la riapertura di un tavolo di confronto per affrontare in maniera seria, competente, lungimirante la questione del diritto all'abitare delle comunità rom residenti a Napoli». Nella lunga missiva raccontano come il «senso di sopportazione abbia ormai raggiunto il limite, dopo mesi, anni, di tentativi di dialogo e di concertazione con gli assessorati preposti che hanno portato tutti allo stesso risultato dal punto di vista sociale, umano e politico: il nulla e il trionfo di politiche scelerate, miopi e irresponsabili». Denunciano «lo sgombero indotto da modalità subdole» da parte del Comune

ai rom presenti nell'auditorium, spingendoli così «ad abbandonare il teatro che li ha ospitati per così tanto tempo, senza soluzioni certe, verso un destino del tutto ignoto». Accuse pesanti quelle dei comitati alle quali replica l'assessore al Welfare Roberta Gaeta: «Non è stato disposto alcuno sgombero da parte di questa amministrazione che, al contrario, ha sempre avuto come obiettivo prioritario le necessità ed i bisogni di ciascuna famiglia. Daremo loro il tempo necessario per organizzarsi e lasciare l'auditorium». Nella nota diffusa dal Comune viene rimarcato come «i contributi hanno avuto la finalità di favorire le famiglie in direzione di soluzioni abitative autonome».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il giudizio**

«La soluzione  
dei soldi  
non è quella  
giusta  
per indurli  
a lasciare  
l'auditorium»



**Il caso****La stazione chiusa  
per le babygang:  
rabbia dei pendolari****Pasquale Guardascione**

**T**ra i pendolari che ogni giorno usano la fermata Trecia per gli spostamenti sulla Circumflegrea monta la rabbia. L'Eav, che gestisce la linea, ha stabilito la chiusura della stazione di Pianura dopo le 18. Il provvedimento è stato necessario per tutelare il personale e la struttura dagli

assalti delle babygang. «Ma così - protestano i viaggiatori - gli unici a essere puniti sono i cittadini perbene».

**> A pag. 32****L'assalto delle babygang**

# Stazione Eav chiusa l'ira dei pendolari: «Così punite noi»

## Emergenza sicurezza, De Gregorio insiste: alla Trecia servono più forze dell'ordine

**Pasquale Guardascione**

La stazione «La Trecia» della Circumflegrea resterà aperta nei giorni lavorativi fino alle 20, mentre nei fine settimana chiuderà alle 18. A comunicarlo ieri è stato il presidente Eav Umberto De Gregorio nel corso di una diretta Facebook, rettificando quindi quanto annunciato mercoledì nell'intento di venire incontro alle esigenze dei pendolari. Ma la «ratio» del provvedimento, adottato dalla holding dei trasporti della Regione dopo gli ultimi atti vandalici, rimane tutta. «Si tratta di una misura eccezionale e temporanea che speriamo di revocare al più presto», dice De Gregorio: «A chi mi chiede di aprirla perché penalizza i pendolari rispondo che la nostra volontà è di

farlo ma non intendo penalizzare le aspettative dei nostri lavoratori. Se non ci sono le condizioni minime di sicurezza io la stazione non la aprirò. È necessario un supporto delle forze dell'ordine e sono certo che nelle prossime ore arriverà».

La stazione di La Trecia è situata in via Empeocle, nel cuore di Pianura, e prende il nome da via Vicinale Trecia. Fu ristrutturata nel 2005 dall'architetto Nicola Pagliara; è una delle stazioni più frequentate della Circumflegrea. «Le stazioni una volta erano luoghi di incontro pubblico per studenti e lavoratori», commenta Gennaro, pendolare sessantenne di Pianura: «Occorre farle ridiventare luoghi di festa. Di arte contemporanea e incon-

tri di discussione pubblica. La bellezza salverà il mondo». Per ora però La Trecia è terra di conquista delle baby gang dove poter sfogare il loro senso di rabbia. Aggressioni nei confronti dei dipendenti, presi a schiaffi e costretti a rifugiarsi nella guardiola, o che hanno subito il taglio dei pneumatici e altri danni alle proprie autovetture. «Bisogna ave-

re la massima attenzione anche per la confinante stazione di Rione Traiano dove questi balordi si potrebbero spostare e creare i medesimi problemi - dice Federica, 23enne laureanda in architettura - così come potrebbero prendere a sassate anche i treni in corsa. Massima allerta. Il presidente della Regione e il sindaco di Napoli dovrebbero far sentire la propria voce in appoggio a quella dell'Eav».

Gli utenti della Circumflegrea però si dividono tra chi appoggia l'iniziativa e chi, invece, si sente penalizzato. «Non bisogna darla vinta a questi delinquenti», urla Daniele, lavoratore poco più che ventenne. «Ogni giorno - protesta - prendo il treno per andare al lavoro ma con questa restrizione sarò costretto a scendere a Pianura e farmela a piedi di sera, con tutto ciò che ne deriva». Ieri il presidente De Gregorio ha incontrato anche Lorenzo Giannalavigna, presidente della nona

municipalità, che aveva espresso nella prima mattinata i propri timori per la chiusura anticipata. «Abbiamo condiviso la necessità di un maggior controllo del territorio», ha spiegato il presidente dell'Eav. «Se lanciamo l'allarme sicurezza è perché siamo preoccupati, per il personale dipendente e per gli utenti. Noi le stazioni le terremmo aperte anche la notte, se fosse possibile. Ci aspettiamo che in questa chiamata alle armi di tutte le forze politiche, sociali, dell'ordine, sindacali, Eav venga sostenuta: è una battaglia di tutti e di civiltà. L'obiettivo non è chiudere ma tenere aperte quanto più è possibile le stazioni. Ma per fare questo serve l'aiuto di tutti. Il problema sicurezza non è soltanto delle aziende di trasporto».

La Federconsumatori Campania attraverso una nota ha espresso

il proprio disappunto dichiarando che «si tratta di una misura inadeguata e miope» perché «privare i cittadini di Pianura dell'unico collegamento con il resto della città significa isolarli ancora di più. La risposta deve essere punitiva nei confronti dei delinquenti e non di tutti gli abitanti del quartiere». Stasera alle 20 ci sarà un flash-mob davanti alla stazione di La Trencia organizzato dall'associazione Rinascita Campi Flegrei. «Grideremo il nostro disappunto», dice il presidente Vincenzo Russo: «Tutto questo è vergognoso, noi non siamo il terzo mondo ma abbiamo gli stessi diritti di tutta la città di Napoli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Timori

Il presidente della holding al leader della Municipalità di Pianura: la battaglia sia comune



## Modifiche

Cancelli sbarrati a partire dalle 18 solo nei festivi: nei feriali dalle 20



# San Giovanni sfida le stese «Riprendiamoci il quartiere»

## In marcia contro la camorra: «Basta stese»

San Giovanni, migliaia al corteo anti-violenza: adesso riprendiamoci il quartiere

**Giuliana Covella**

Alla fine di via Villa San Giovanni c'è una statua di Gesù, che sembra osservare - a distanza - il corteo che attraversa lo slargo da cui si arriva in via Sorrento, passando per piazza Capri. Sono da poco passate le 11, quando una fiamma di scolaresche, famiglie, associazioni sfila nel «Bronx dell'area est. Una marcia per dire basta alla violenza della camorra, quella che ieri mattina è partita dal Parco Troisi in viale Due Giugno per arrivare nella roccaforte dei clan D'Amico e Rinaldi. Ossia il Rione Villa, un quartiere di cinquemila anime che ha provato ad alzare la testa e a ribellarsi contro chi si crede il padrone del territorio, esplodendo colpi di pistola in aria, un giorno sì e l'altro pure. Più semplicemente, quelle che ormai sono note come stese: raid armati con cui i clan si sfidano per affermare il loro potere. L'iniziativa, nata dalla cooperazione tra scuole, operatori del terzo settore e parrocchie del quartiere, ha avuto come fine quello di sensibilizzare i residenti sui tanti, troppi atti criminali di questi mesi. L'ultimo, in ordine di tempo, la sparatoria avvenuta martedì scorso intorno all'1.30 e il successivo rinvenimento di 5 bossoli di pistola in via Sorrento, a pochi passi da una scuola. Una delle tante stese che testimoniano come i quartieri di San Giovanni, Barra e Ponticelli siano da mesi vittime di una faida tra clan per la spartizione del territorio. E i segni di quelle stese sono più che tangibili, laddove giocano i bambini. Come i bossoli che don Modesto Bravaccino, parroco della chiesa di San Giuseppe e San Giovanni di Lourdes, che è qui da otto anni, dopo essere stato alla guida di Santa Caterina a Formiello: «Ho trovato un proiettile nel campetto della parrocchia e ho deciso di portarlo al corteo per gridare insieme agli organizzatori «Io non ci sto». Qui si spara tutti i giorni e la gente ha paura, specie le mamme, che temono per l'incolumità dei figli.

Ma non dobbiamo arrenderci per continuare a dare voce e speranza a chi vive qui». Alla marcia hanno aderito più di mille persone. Partita dal Parco Troisi, di fronte ai murales di Maradona e di un bambino disabile dipinti da Jorit sulle palazzine di Taverna del Ferro, la manifestazione ha visto la partecipazione di numerosi istituti del quartiere: Vittorino da Feltre; Rodinò; Sarria-Monti; Scialoja-Cortese; Madre Claudia Russo; Solimena; Barbato; Livatino; Cavalcanti; Volpicelli. Un successo dovuto anche alla grande partecipazione della rete Napoli Zeta (cooperativa sociale Sepofà, associazione Terra di Confine, Fondazione Famiglia di Maria, Maestri di strada). E ancora l'associazione Studenti Contro la Camorra e Agisco. Uno dei momenti clou è stato quando i dimostranti hanno attraversato via Villa San Giovanni, sfilando sotto le finestre di alcuni boss. «Abbiamo l'università, è vero - ha detto Pasquale Leone, del presidio locale di Libera, accompagnato dai referenti regionale e provinciale Fabio Giuliani e Antonio D'Amore - ma non basta. C'è bisogno di servizi sociali, di un trasporto pubblico serale che funzioni per i giovani e non solo delle periferie. E di maggiori spazi per l'aggregazione e la cultura, perché l'unico teatro che esiste a San Giovanni è il Nest». «La camorra non vale niente» è stato il grido lanciato dagli studenti e dai volontari delle associazioni, che hanno marciato lungo le strade degradate del Rione Villa, dove la maggior parte dei negozi ha chiuso per via del racket e «dove la gente per andare a fare la spesa deve uscire sulla via principale», dice padre Modesto. Tra le promotrici dell'iniziativa la preside della Vittorino da Feltre, Valeria Pirone, soddisfatta al termine della marcia che si è conclusa in piazza Capri con il rap anti-camorra intonato dai suoi alunni: «c'è stata la partecipazione di chi non ci aspettavamo, famiglie e commercianti. Ma non finisce qui. Vogliamo che il 19 aprile diventi un appuntamento fis-

so per dire no alle stese di camorra e a tutte le manifestazioni di violenza». Tra i partecipanti anche padre Alex Zanotelli, il consigliere regionale Francesco Emilio Borrelli, il presidente e il vice presidente della VI Municipalità Salvatore Boggia e Gianluca Maglione, gli assessori comunali allo sport Ciro Borriello, alla Scuola Annamaria Palmieri e ai Giovani Alessandra Clemente. «Oggi siamo vincenti - ha detto quest'ultima - perché tutto parte da scuole, parrocchie e associazioni. Porteremo al prefetto le istanze dei cittadini, come la richiesta di un presidio fisso di polizia municipale nel rione». «Ora è importante non disperdere quello spirito di riappropriazione del territorio che ha animato la manifestazione che ha visto una straordinaria presenza di residenti - ha evidenziato Borrelli - è importante che la parte sana del quartiere faccia sentire la propria voce, collaborando con le forze dell'ordine per assicurare alla giustizia i responsabili del clima di terrore che si vive in queste zone da mesi». Per Deborah Divertito della cooperativa Sepofà e attivista della rete Zeta è stata «una giornata storica per San Giovanni a Teduccio. Questo entusiasmo dovrà continuare nei prossimi mesi, affinché il nostro territorio diventi un luogo di aggregazione». Le fa eco Anna Riccardi, presidente Fondazione Famiglia di Maria: «non era scontato che le mamme facessero sfilare i propri figli. In questo modo hanno dato voce alla parte sana della città». Per Maria Rosaria Teatro, dell'associazione Gioco Immagini e Parole «la marcia ha rappresentato la voglia di riprendersi il quartiere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il sacerdote**  
Don Modesto  
accusa:  
«Ho trovato  
un proiettile  
nel giardino  
della mia  
parrocchia»



### **I bambini**

Hanno testimoniato  
con i disegni il loro impegno  
contro l'arroganza dei clan



### **La mobilitazione**

Il quartiere ha voluto  
confirmare che la legalità  
è un obiettivo primario



### **L'appello**

I ragazzi hanno lanciato  
un messaggio che le istituzioni  
ora devono raccogliere



## «Navigare» porta a bordo i bambini del Pausilipon

Solidarietà e beneficenza per i bambini del reparto onco-ematologico dell'ospedale Pausilipon. Una gita in barca per venti piccoli pazienti dell'ospedale regala un sorriso a chi il mare non lo conosceva da vicino. L'iniziativa è stata promossa dagli organizzatori dell'evento Navigare, in svolgimento sino a domenica 22 al Circolo Posillipo. La delegazione, composta da genitori, bambini e i medici del reparto Laura Catapano e Flavia Camera, con a capo il direttore della Fondazione Santobono-Pausilipon, Flavia Matriciano, è stata accolta dal presidente del sodalizio posillipino, Enzo Semeraro, e dal presidente dell'ANRC

Gennaro Amato nei saloni del circolo. Successivamente i bambini sono saliti a bordo di una delle imbarcazioni in esposizione, un Salpa 38 piedi, e hanno vissuto l'emozione di poter vedere e vivere il mare da vicino. La lunga gita, che si è conclusa dopo circa 3 ore di navigazione, ha avuto il suo epilogo a tavola con un pranzo celebrativo per bambini, medici e genitori e l'appuntamento per studiare nuove iniziative da proporre in futuro. "Ho navigato e navigo da anni nel golfo di Napoli - racconta il presidente di Anrc Gennaro Amato, mentore dell'iniziativa - Questa è stata solo la prima delle iniziative che organizzeremo per questi bambini". Il sodalizio Navigare-Fondazione

Santobono Posillipo è attivo da tempo con parte del ricavato dell'attività dell'Anrc che viene periodicamente donato agli ospedali pediatrici napoletani sia al termine delle due edizioni di Navigare (primaverile e autunnale) che del NauticSud organizzato sempre dall'Anrc.  
g.a.



# In marcia nel Bronx contro le «stese» San Giovanni a Teduccio batte la paura

Don Modesto porta in strada famiglie e scuole e mostra i proiettili che piovono nella parrocchia

**NAPOLI** «Non finisce qui»: ha concluso così don Modesto Bravaccino, parroco di San Giuseppe e Madonna di Lourdes al Rione Villa di San Giovanni a Teduccio, la marcia contro le stese di camorra da lui organizzata ieri mattina insieme ai parroci della zona, alle scuole del territorio e alle associazioni. Una manifestazione che è solo l'inizio di un cammino difficile ma che non intende fermarsi.

Oltre mille persone sono scese per strada al grido di «Io non ci sto». Tantissimi i bambini, alunni delle scuole che ruotano intorno al rione Villa, dove ha sede uno dei plessi dell'istituto comprensivo Vittorino De Feltre, l'altro si trova in via Taverna del Ferro, il cosiddetto Bronx. La sua coraggiosa e giovane preside Valeria Perone ha collaborato con don Modesto in questo complicato lavoro di preparazione e raccolta delle adesioni: «Oggi abbiamo avuto un risultato

eccezionale e una grande soddisfazione - racconta - con noi hanno sfilato bambini, famiglie, si sono uniti i commercianti, di solito impauriti, ma arrivare a questo non è stato facile. Fino a venti giorni fa non avevamo un'adesione, i bambini avevano paura, le stese di camorra sono una cosa di cui si parla ancora troppo poco. Quando entro nelle classi e gli alunni mi dicono "Preside ieri erano le cinque del pomeriggio quando si è sparato e io mi sono nascosto dietro una macchina", mi sembra pazzesco che non ne parli nessuno. Questo è il nostro grido di rabbia». Tante le richieste da parte dei cittadini, ma quello che preme in questo momento è la presenza di una pattuglia di polizia giorno e notte. La politica viene chiamata in causa più volte, lo ricorda anche padre Alex Zanotelli quando dice: «Oggi la politica è schiacciata dai poteri forti e sono le peri-

ferie a pagarne il prezzo più alto». Ci sono gli assessori comunali Borriello, Palmieri e Clemente, c'è il consigliere regionale Marciano e il presidente della Municipalità Salvatore Boggia, tutto qui. Sono presenti le forze dell'ordine. Il corteo attraversa le strade del Bronx, esce su corso San Giovanni, arriva al rione Villa ed entra dentro, proprio dove si spara, dove abitano i boss (qualche bambino chiede: ma ci passiamo proprio sotto?) e dove il 31 dicembre scorso per un proiettile vagante è stato ferito un ragazzino di 12 anni. Don Modesto fa il bilancio di una giornata importante, ha in mano un proiettile che ha trovato nel campetto della sua parrocchia: unico presidio di legalità, insieme alla succursale della Vittorino De Feltre, per l'intero rione: un agglomerato di 5000 persone. «Sì c'è solo la parrocchia e la scuola, i negozi hanno chiuso tutti per il racket, la gente ha

paura, però oggi era qui a marciare con noi. Questo è un rione armato, nelle case ci sono un sacco di armi, c'è usura e spaccio di droga». Gli chiediamo allora se ha notato qualche pentimento almeno nei più giovani: «Sì, qualcuno mi confessa che vorrebbe cambiare vita, ma io posso proporgli un percorso di fede, per il resto ci deve stare una volontà reale, qualcuno mi dice ad esempio vorrei liberarmi della pistola, ma non so dove portarla...». La gente però ha voglia di cambiare e scendendo in strada ieri lo ha dimostrato.

**Elena Scarici**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# I bimbi di San Giovanni guidano i mille in marcia “Ora basta sparatorie”

**Successo del corteo  
contro le “stese”  
«Raid armati persino  
a Pasquetta ma noi  
vogliamo vivere sereni»**

**ANTONIO DI COSTANZO**

È un esercito di pace, allegro e colorato. È composto soprattutto dagli alunni delle scuole di San Giovanni a Teduccio. Cantano e ballano al ritmo dei tamburi che usano magistralmente. Un suono che rianima i cuori del Rione Villa che da troppi mesi è abituato ad ascoltare il rumore insopportabili delle pistole utilizzate nelle scorribande armate dei clan.

La marcia contro i raid, in gergo le “stese”, valica le immaginarie colonne d’Ercole e attraversa il rione dove si spaccia e si spara a ogni ora. Dalle finestre le mamme, quelle che non sono in strada, applaudono felici. Ammirano dall’alto il coraggio dei loro piccoli che sfidano la violenza e sognano una vita diversa. Ragazzi riuniti in piazza per dire “no alle stese”, “basta violenza”, vogliamo vivere”, “vogliamo giocare”. A richiamarli il coraggio, composto di poche ma pesanti parole, di don Modesto Bravaccino, sacerdote della parrocchia di San Giuseppe e Madonna di Lourdes e la tenacia della preside Valeria Pirone. A completare il piccolo miracolo della zona orientale i rappresentanti delle associazioni, di un Popolo in cammino, di Libera e degli studenti anticamorra come Pasquale Leone e Roberto Malafatti. Con loro c’è Deborah Divertito della cooperativa Sepofa, aderente alla rete Napoli Zeta (Zona est tavolo aperto). Trascorre tutta la mattina sotto il sole. Alla fine è esausta, ma saluta gli studenti che si esibiscono sul palco con un ampio sorriso colmo di soddisfazione. Sono oltre mille a scorrazzare per le strade dove anche a Pa-

squetta correvano gli scooter con i pistoleri in sella. «Già aver organizzato questa marcia è un successo - spiega Pirone, preside della Vittorino da Feltre - ci sono le mamme, le famiglie. È un segnale molto importante, fino a pochi giorni fa in molti avevano paura di aderire. Anzi, non ero sicura neanche della presenza dei ragazzi. Invece, sono qui e sono tanti. Vuol dire che abbiamo colto nel segno, scosso le coscienze, grazie al lavoro straordinario portato avanti dalle scuole e dalle associazioni. Speriamo che sia il primo segnale di un cambiamento. Sono felice anche della presenza dei dirigenti scolastici e di tanti insegnanti». Un cambiamento urgente, in un quartiere dove anche affacciarsi a un balcone è un rischio, come sa il ragazzino di 12 anni ferito l’ultimo dell’anno in via Sorrento, strada contesa da tre clan che ieri è stata riconquistata da scuole e chiese. «Queste strade sono tristemente teatro di scorribande armate - aggiunge Pirone, che sembra commuoversi, ma resiste tenendo fede all’immagine di preside forte - gli abitanti chiedono di poter vivere normalmente, di essere al sicuro nelle strade e persino nelle proprie case. I bambini chiedono di poter



giocare senza essere centrati da un proiettile impazzito. I miei alunni mi hanno raccontato di aver assistito a una "stesa" persino a Pasquetta, a ora di pranzo. Loro hanno dimostrato coraggio, ora tocca alle istituzioni intervenire».

Lo chiedono anche gli abitanti che al passaggio della sfilata invocano più controlli. Tra la folla marcia il presidente della municipalità, Salvatore Borgia. Indossa la fascia tricolore come fanno i sindaci. Poi la cede al suo vice e va via. Ad accompagnarli c'è il consigliere Gennaro Cierro, durante le primarie del Pd regalava l'euro

per votare. «Storia vecchia e archiviata», precisa. La presenza dei tre non passa inosservata. «Quando servono non si vedono mai in queste strade», accusa un gruppo di ragazzi. I politici sono stati invitati, ma per un giorno, restano in disparte. Sul palco salgono solo gli studenti più piccoli che si esibiscono anche in un rap contro le "stese" e parla pure padre Zano-telli: «Oggi state facendo politica», dice ai giovani. Alla manifestazione aderiscono gli assessori Anna Maria Palmieri (Scuola) e Ciro Borriello (Sport) che arriva dalla vicina Barra. In piazza Capri c'è anche Alessandra Clemente, as-

sessore ai Giovani e alla Polizia municipale, accompagnata dal consigliere comunale Luigi Felaco. Visitano la piazzetta davanti alla sede dei vigili che il comandante Enrico Fiorillo ha recuperato a sue spese. Su tutto dominano i grandi murales di Jorit "Dios Umamo" ed "Essere Umani". Ricordano che il Rione Villa non è solo camorra. Come hanno chiarito i mille ragazzi in marcia.

La preside Pirone: "Non mi aspettavo tanta gente, vuol dire che abbiamo scosso le coscienze di molti"



**Slogan e disegni**

Sopra e nella foto grande a destra i cartoni colorati con gli slogan anticamorra dei tanti ragazzini che hanno sfilato a San Giovanni

**Il progetto "Come alla Corte di Federico II"**

## Studenti delle medie a lezione nell'università

Gli alunni di elementari e medie dialogano con gli scienziati. Con i ricercatori che accettano la sfida di trasmettere le loro conoscenze al pubblico dei più piccoli. E nasce così la versione Young dell'appuntamento di divulgazione scientifica "Come alla Corte di Federico II". Oggi il primo incontro, per gli studenti della scuola Foscolo-Oberdan, nelle aule della più antica università del Mezzogiorno: Giuseppe Matarese, docente di Patologia generale, parlerà di vaccinazioni e di come il corpo si difende dalle infezioni. «L'idea – spiega Guido Trombetti ideatore del progetto – è proporre temi accattivanti, svilupparli con metodo scientifico, ricorrere a studiosi di fama che abbiano la capacità di far capire senza annoiare». L'idea nasce da un progetto di divulgazione realizzato con l'ateneo, sotto forma di laboratorio, nelle aule della Foscolo, una iniziativa curata da Valeria Costantino, docente alla Federico II, dalle insegnanti Floriana Fabbrini e Paola Damiano e dalla preside Donatella Delle Vedove. – **b.d.f.**